

OCCUPATI E DISOCCUPATI NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

Anni 2008-2017

■ L'Istat rende disponibili le serie storiche ricostruite dal 2006 al 2017 delle stime dei principali aggregati del mercato del lavoro per i 611 Sistemi locali identificati sul territorio nazionale (SLL).

■ Nel 2017, il 25% dei sistemi locali con il tasso di occupazione più alto (l'ultimo quartile della distribuzione) è composto da 86 SLL del Nord-est, 52 del Nord-ovest, 14 del Centro e nessuno del Mezzogiorno.

■ Analogamente, i sistemi locali con tasso di disoccupazione relativamente contenuto, ovvero che appartengono al 25% con i livelli più bassi (primo quartile) sono 97 nel Nord-est, 51 nel Nord-ovest, 5 nel Centro e nessuno del Mezzogiorno.

■ Nell' 86,4% dei sistemi locali si è verificato un calo dell'occupazione tra il 2008 e il 2013. Nonostante la generale ripresa del mercato del lavoro degli ultimi anni, sono solo 203 su 611 (33,2%) i sistemi locali in cui nel 2017 il livello occupazionale è superiore al 2008, con una distribuzione territoriale non omogenea: nel Nord-ovest sono il 54,7%, nel Nord-est il 52,2%, al Centro il 41% e nel Mezzogiorno il 14,2%.

■ Tra i gruppi di specializzazione produttiva il recupero dei livelli occupazionali del 2008 è nettamente più elevato nei sistemi locali 'turistici' e, soprattutto, in quelli della 'manifattura pesante, dove il recupero è avvenuto per oltre la metà dei casi.

■ Nel periodo 2013-2017 una larga parte del territorio ha registrato una riduzione del tasso di disoccupazione. Tuttavia i sistemi locali della Sardegna, della Campania e della dorsale appenninica mostrano ancora un mercato ritardo.

■ In questo quadro emerge il ruolo propulsivo dei grandi centri urbani che con il loro dinamismo attraggono e sospingono i territori adiacenti, innescano la domanda di lavoro e avviano le riconversioni post crisi.

FIGURA 1. TASSO DI OCCUPAZIONE PER SISTEMI LOCALI DEL LAVORO. ANNO 2017 (persone con 15 anni e più; valori percentuali)

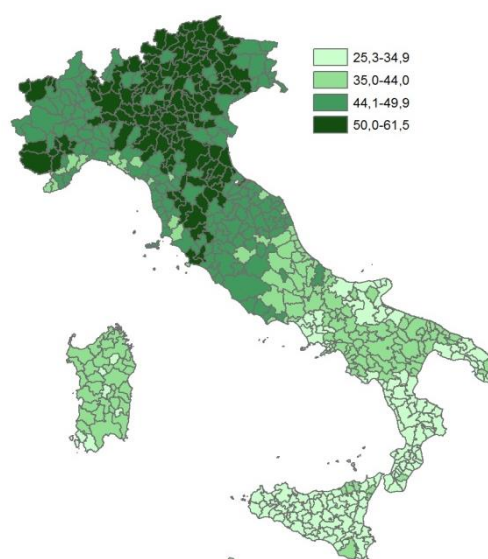
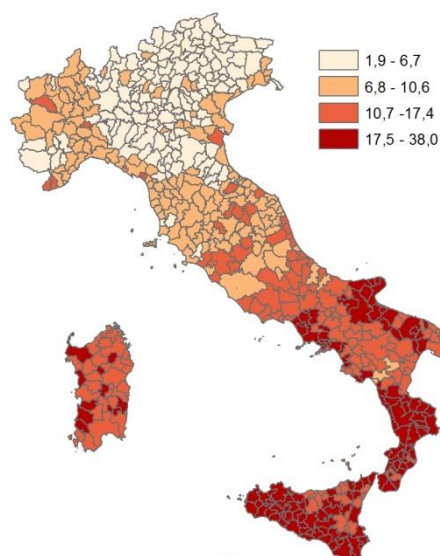


FIGURA 2. TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER SISTEMI LOCALI DEL LAVORO. ANNO 2017 (persone con 15 anni e più; valori percentuali)



I mercati locali del lavoro

L'analisi dell'occupazione e della disoccupazione per sistemi locali del lavoro (SLL) consente di rilevare le differenze fra le economie locali prescindendo dai confini amministrativi, che possono non cogliere correttamente le specificità del territorio riguardo al mercato del lavoro.

In altri termini, un esame dettagliato dei divari territoriali del mercato del lavoro deve inserirsi nella prospettiva storica ed economica delle profonde differenze strutturali tra le grandi ripartizioni, considerandole come una sorta di scenario rispetto al quale contestualizzare i fenomeni locali.

La rappresentazione per i sistemi locali del lavoro è frutto dell'applicazione di un modello di stima per piccole aree che utilizza le informazioni provenienti dalla Rilevazione sulle forze di lavoro e altre variabili ausiliarie di fonte anagrafica per stimare¹ occupazione, disoccupazione e forze di lavoro per i 611 sistemi locali. Questi ultimi sono definiti tramite una nuova metodologia applicata ai dati censuari del 2011, che considera i flussi per motivi di pendolarismo delle persone tra i territori senza tenere conto della geografia amministrativa.

La serie storica degli indicatori è stata ricostruita a partire dal 2006, l'ultima annualità è riferita al 2017, le stime pubblicate sono disponibili al link: <https://www.istat.it/it/archivio/217437>

All'interno di questo periodo di osservazione è possibile cogliere le reazioni dei SLL rispetto alla profonda crisi che ha investito le principali economie europee, in particolare il nostro Paese. La rappresentazione mantiene un dettaglio tale da consentire di ricavare indicazioni sull'eterogeneità italiana, sulla natura a 'macchia di leopardo' del contesto economico e sulle relazioni all'interno di spazi socio-economici che non coincidono con quelli amministrativi.

La marcata differenza nei valori del tasso di occupazione tra il Centro-Nord del Paese e il Mezzogiorno offre una prima misura del divario territoriale della partecipazione nel Paese. Il tasso di occupazione della popolazione di 15 anni e più è, infatti, del 48,9% tra i residenti al Centro-Nord e del 33,8% nel Mezzogiorno. Anche per il tasso di disoccupazione le differenze sono molto marcate: nel Centro-Nord l'8,4% della forza lavoro è in cerca di occupazione, mentre nel Mezzogiorno è il 19,6%.

Per aumentare il dettaglio di analisi nel mercato del lavoro nel 2017, è utile considerare la distribuzione dei tassi di occupazione e disoccupazione a livello dei sistemi locali del lavoro. In particolare, l'analisi in quartili delle distribuzioni dei due indicatori conferma un Paese diviso in due, con i quartili migliori occupati dai sistemi locali del Nord, in particolare del Nord-est, e i peggiori da quelli del Mezzogiorno.

Considerando il tasso di occupazione, al quartile più elevato della distribuzione (corrispondente a valori compresi tra 50,0% e 61,5%) appartiene il 72,3% dei sistemi locali del Nord-est (86 su 119) e circa la metà di quelli del Nord-ovest (52 su 106, pari al 49,1%). Nel Centro rientrano in questa categoria solo 14 dei 105 SLL - tutti in Toscana - mentre tale condizione è del tutto assente nel Mezzogiorno.

Il successivo quartile della distribuzione (tra il 44,1% e il 49,9%) è occupato da due terzi dei sistemi locali del Centro, il 42,5% dei SLL del Nord-ovest, il 27,7% di quelli del Nord-est e solo due sistemi locali del Mezzogiorno, entrambi in Abruzzo (Celano e Ateessa). Nel secondo quartile (tra il 44% e il 35,0%), si collocano il 44,8% dei SLL del Mezzogiorno, più frequenti in Abruzzo, Basilicata e Sardegna, 18 SLL del Centro e 9 del Nord-ovest (uno in Piemonte e 8 dei 16 liguri). Il quartile più basso della distribuzione (con tassi di occupazione tra il 34,9% e il 25,3%) è occupato solo da sistemi locali del Mezzogiorno, in particolare dalla quasi totalità di quelli della Calabria e della Sicilia.

Lo svantaggio del Mezzogiorno è evidente anche considerando il tasso di disoccupazione: il quarto della distribuzione caratterizzato dai valori più elevati (compresi tra il 38% e il 17,5%) è, infatti, composto esclusivamente da SLL di Calabria, Puglia, Sicilia, Campania e Sardegna. In particolare, rientrano in questa categoria la quasi totalità dei SLL della Calabria e buona parte di

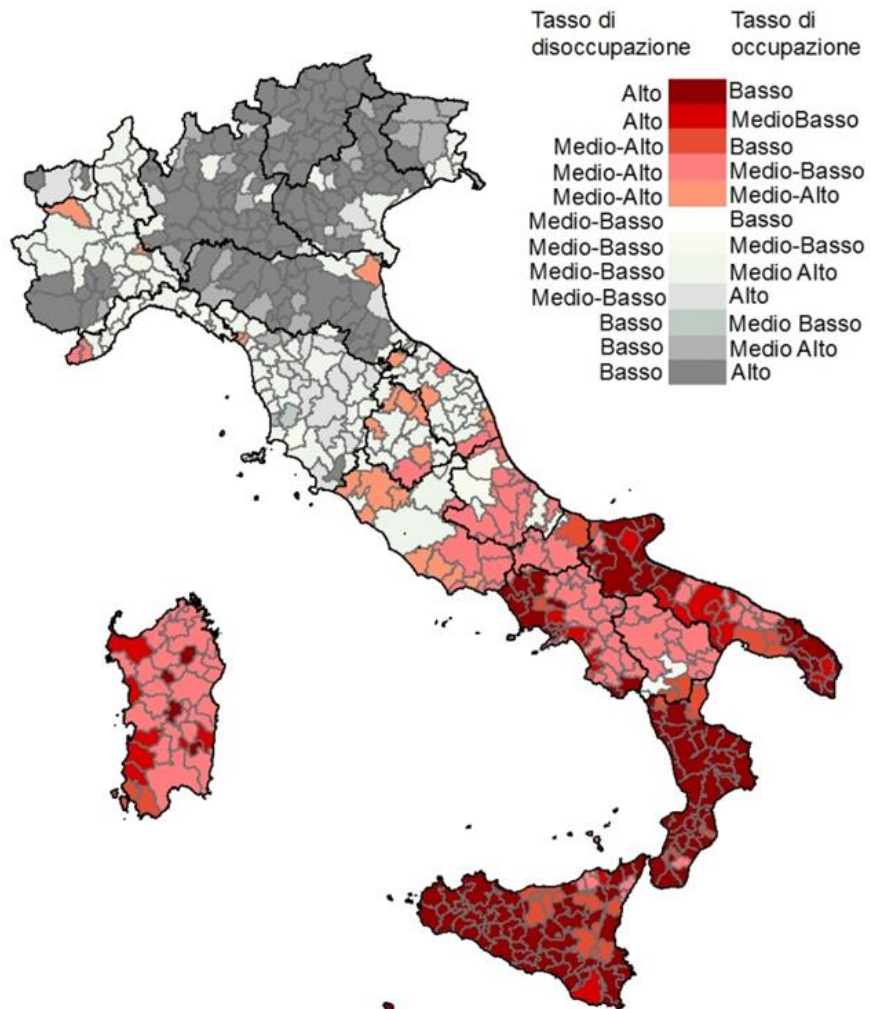
¹ Le innovazioni che caratterizzano la nuova metodologia riguardano principalmente: i) l'utilizzo di un nuovo modello di stima che tiene in considerazione la correlazione dei fenomeni osservati, sia nello spazio sia nel tempo; ciò ha consentito un significativo miglioramento nella precisione e qualità complessiva delle stime; ii) una maggiore e più tempestiva disponibilità di informazioni a livello comunale sulla popolazione per sesso e classi di età. Si veda la nota metodologica disponibile al link:

https://www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica_SLL2011_rev20150205.pdf

quelli della Sicilia e della Puglia. Nel secondo quartile (tra 17,4% e 10,7%), oltre al 42,7% dei SLL meridionali (tutti i sistemi molisani e la maggior parte di quelli abruzzesi, campani e sardi) sono compresi 28 dei 105 SLL del Centro (tutti quelli del Lazio, ad esclusione di Roma, Rieti, Acquapendente e Tarquinia, 6 sistemi dell'Umbria, 6 delle Marche e 2 della Toscana - Massa e Carrara). Nella parte settentrionale della penisola gli unici sistemi ad avere un tasso di disoccupazione medio-alto si trovano in Emilia Romagna (Comacchio), in Liguria (Sanremo, Ventimiglia) e in Piemonte (Rivarolo canavese, Valenza). Nel terzo quartile (valori tra 10,6% e 6,8%) si colloca la maggior parte dei sistemi locali del Centro, la metà di quelli del Nord-ovest, 21 del Nord-est e solo 9 del Mezzogiorno (6 abruzzesi e 3 lucani). Le performance migliori (valori del tasso tra 6,7% e 1,9%) si riscontrano in oltre l'80% dei SLL del Nord-est, nella restante metà di quelli del Nord-ovest e in 5 del Centro (tutti in Toscana), mentre non rientra in questo quartile alcun sistema locale del Mezzogiorno.

Analizzando congiuntamente le distribuzioni del tasso di occupazione e disoccupazione per il 2017 (Figura 3) ne deriva una classificazione dei 611 SLL in 12 categorie, che rappresentano un gradiente della capacità occupazionale dei territori.

FIGURA 3. DISTRIBUZIONE CONGIUNTA DEI TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE PER SISTEMI LOCALI DEL LAVORO, ANNO 2017 (valori percentuali)



Il cartogramma evidenzia la relazione inversa tra livelli di occupazione e disoccupazione per SLL. Da questa lettura emerge ancora più chiaramente la concentrazione delle situazioni più sfavorevoli (livelli bassi di occupazione e alti di disoccupazione) nel Mezzogiorno. Oltre la metà dei SLL del Mezzogiorno, dove insiste circa il 68% della relativa popolazione residente, è caratterizzato infatti da un alto tasso di disoccupazione e valori bassi o medio bassi di quello di occupazione. La situazione varia molto a livello regionale: la quota dei SLL a bassissima performance, assenti in Basilicata, Abruzzo e Molise, passa dal 28% in Sardegna al 41% in Campania, al 70% in Puglia fino a raggiungere picchi di criticità in Sicilia e in Calabria (75% e 86% rispettivamente).

Nel Mezzogiorno le altre tipologie più frequenti sono quelle caratterizzate da valori medio bassi del tasso di occupazione e medio alti del tasso di disoccupazione; si tratta, quindi, di SLL a media performance che presentano una situazione migliore rispetto alle altre aree della stessa ripartizione, ma in ogni caso peggiore rispetto al livello nazionale. Il 33% dei SLL, in cui risiede il 23% della popolazione, ha queste caratteristiche. L'aggregato è piuttosto omogeneo, infatti fra i SLL del Mezzogiorno solo quelli di Celano (a vocazione turistica) e Atessa (con specializzazione nel settore mezzi di trasporto), hanno un valore del tasso di occupazione superiore alla mediana e del tasso di disoccupazione inferiore al valore centrale della distribuzione.

La situazione migliora radicalmente quando si passa a considerare la situazione dei SLL nelle altre ripartizioni. I sistemi locali caratterizzati da una condizione di maggior vantaggio, ovvero con un elevato tasso di occupazione e un basso tasso di disoccupazione (alte performance) sono il 36% nel Nord-ovest e il 63% nel Nord-est; al Centro c'è il SLL toscano di Manciano, vocato all'attività turistica. In Trentino-Alto Adige, dove sono occupate 55 persone su 100, oltre il 92% dei SLL ricade in questo gruppo mentre sia in Lombardia sia in Veneto la quota è oltre il 70%.

Le performance più negative, ovvero con un valore del tasso di occupazione basso o medio-basso, in queste aree del Nord sono quasi assenti, con l'eccezione di 8 SLL della Liguria, tra i quali i sistemi turistici di Levanto, Rapallo, Sanremo e Ventimiglia. Nel Centro invece coinvolgono 18 SLL, alcuni demograficamente rilevanti come Terni e Norcia in Umbria, Ascoli Piceno e Senigallia nelle Marche, Frosinone, Cassino e Sora nel Lazio.

La dinamica dell'occupazione nei sistemi locali del lavoro

A livello nazionale il 2017 è stato caratterizzato dal sostanziale recupero dei livelli occupazionali del periodo pre-crisi: la differenza nel numero di occupati tra il 2017 e il 2008 è pari a -67 mila (-0,3%), frutto della crescita negli ultimi quattro anni (+832 mila, pari al +3,8%) che ha quasi completamente compensato il forte calo del periodo 2008-2013 (-900 mila unità; -3,9%).

Tra il 2008 e il 2013 la riduzione dell'occupazione ha riguardato l'86,4% dei SLL, dove risiede l'82,4% della popolazione totale. Il calo è stato particolarmente diffuso nel Mezzogiorno e nel Nord-ovest dove ha riguardato più del 90% dei sistemi locali (rispettivamente il 93,6% e il 91,5%), pur con una diversa intensità: se nel Mezzogiorno si tratta per lo più di un calo superiore alla media nazionale, nel Nord-ovest il calo è inferiore alla media (Prospetto 1). Quote più basse si registrano nel Nord-est (78,2%) e nel Centro, dove il calo ha riguardato 71 sistemi locali su 100.

In quest'ultima ripartizione, peraltro, il calo è concentrato nei sistemi locali su cui insiste meno della metà della popolazione della ripartizione, mentre il 58,7% della popolazione risiede nei 30 sistemi locali (il 28,6% dei SLL del Centro) in cui l'occupazione è cresciuta anche negli anni della crisi.

PROSPETTO 1. SISTEMI LOCALI E POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DI VARIAZIONE DELL'OCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE. Anni 2008-2013-2017, valori assoluti e percentuali

	Totale sistemi locali	2008-2013				2013-2017			
		In aumento	In diminuzione		Totale in diminuzione	In aumento			In diminuzione
			Meno della media	Più della media		Meno della media	Più della media	Totale in aumento	
SISTEMI LOCALI PER CLASSE DI VARIAZIONI, valori assoluti									
Nord ovest	106	9	69	28	97	57	43	100	6
Nord est	119	26	54	39	93	69	44	113	6
Centro	105	30	42	33	75	44	8	52	53
Mezzogiorno	281	18	33	230	263	133	130	263	18
Totale	611	83	198	330	528	303	225	528	83
SISTEMI LOCALI PER CLASSE DI VARIAZIONI, valori percentuali									
Nord ovest	100,0	8,5	65,1	26,4	91,5	53,8	40,6	94,3	5,7
Nord est	100,0	21,8	45,4	32,8	78,2	58,0	37,0	95,0	5,0
Centro	100,0	28,6	40,0	31,4	71,4	41,9	7,6	49,5	50,5
Mezzogiorno	100,0	6,4	11,7	81,9	93,6	47,3	46,3	93,6	6,4
Totale	100,0	13,6	32,4	54,0	86,4	49,6	36,8	86,4	13,6
POPOLAZIONE RESIDENTE NEI SISTEMI LOCALI PER CLASSE DI VARIAZIONI, valori percentuali									
Nord ovest	100,0	8,9	58,7	32,4	91,1	32,6	65,9	98,5	1,5
Nord est	100,0	8,9	57,2	33,8	91,0	61,0	37,5	98,5	1,5
Centro	100,0	58,7	20,5	20,8	41,3	25,2	37,9	63,1	36,9
Mezzogiorno	100,0	5,3	10,5	84,3	94,8	45,5	45,8	91,3	8,7
Totale	100,0	17,6	34,3	48,1	82,4	41,0	48,0	89,0	11,0

Nonostante la ripresa degli ultimi anni sia stata generalizzata nel Paese, la diversa intensità della crisi e la differente portata del recupero fanno sì che l'eterogeneità territoriale resti elevata (Figura 4). Se a livello nazionale sono circa un terzo i sistemi locali che nel 2017 registrano un livello occupazionale superiore al 2008, questo risultato riguarda più della metà dei sistemi locali del Nord (54,7% nel Nord-ovest e 52,1% nel Nord-est), il 41% di quelli del Centro ma solo il 14,2% dei sistemi del Mezzogiorno, peraltro con un ritmo di crescita molto più modesto. A ciò corrisponde un saldo occupazionale rispetto al pre-crisi largamente positivo nel Centro-Nord e ancora molto negativo nel Mezzogiorno, che conta oltre 300 mila occupati in meno rispetto al 2008 (Figura 5).

In particolare, nel Nord il numero degli occupati è pari o superiore al 2008 in tutti i sistemi locali del Trentino (ad eccezione di Cavalese), in 40 dei 51 sistemi locali della Lombardia, in circa la metà di quelli del Piemonte e del Veneto, in 15 sui 39 dell'Emilia Romagna, in uno della Valle d'Aosta e del Friuli (rispettivamente Valtourneche e Monfalcone), in nessuno della Liguria.

Nel Centro il livello dell'occupazione è superiore a quello del 2008 in tutti i sistemi locali del Lazio, in 21 dei 48 sistemi locali della Toscana, in tre nelle Marche e in uno dell'Umbria (Cascia). Nel Mezzogiorno, invece, sono più della metà dei sistemi locali della Campania, 5 su 39 di quelli sardi, 4 su 71 in Sicilia, e solo 2 in Puglia e in Basilicata mentre nessun sistema locale in Abruzzo, Molise e Calabria ha pienamente recuperato i livelli pre-crisi.

FIGURA 4. QUOTA DI SISTEMI LOCALI CHE HANNO REGISTRATO UNA VARIAZIONE POSITIVA DELL'OCCUPAZIONE RISPETTO AL 2008 PER RIPARTIZIONE. Anni 2009-2017, valori percentuali

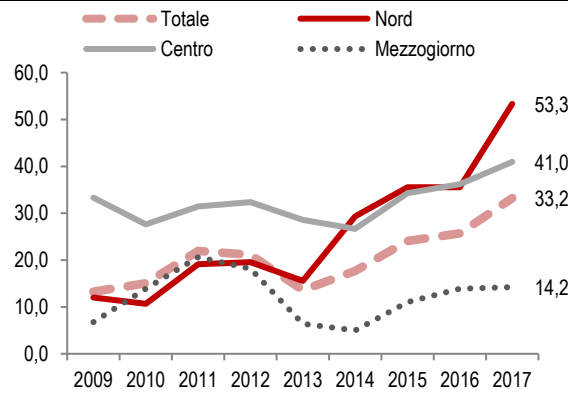
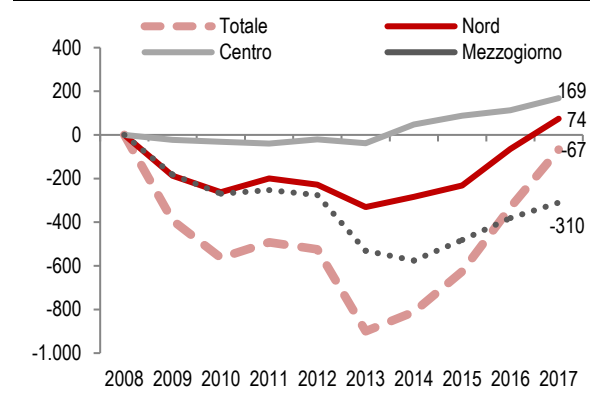
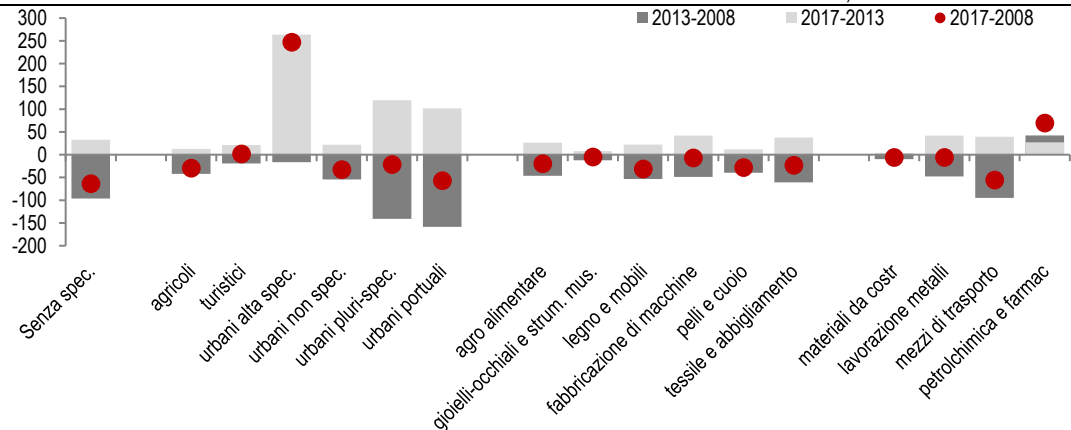


FIGURA 5. OCCUPATI PER RIPARTIZIONE. Anni 2009-2017, variazioni tendenziali assolute in migliaia sul 2008



L'andamento complessivo dell'occupazione registrato dall'inizio della crisi ad oggi si rispecchia in tutti i gruppi di specializzazione produttiva (Figura 7). Ad eccezione dei sistemi locali petrolchimici e farmaceutici (manifattura pesante) che registrano un aumento dell'occupazione anche negli anni della crisi, tutti gli altri gruppi hanno subito una riduzione, più o meno grave, di occupazione tra il 2008 e il 2013, per poi sperimentare una ripresa tra il 2013 e il 2017.

FIGURA 6. OCCUPATI NEI SISTEMI LOCALI PER GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA. SCOMPOSIZIONE PER PERIODI E VARIAZIONE COMPLESSIVA Anni 2008-2013- 2017, variazioni assolute in migliaia.



Nei sistemi urbani ad alta specializzazione tale ripresa è stata tale da colmare le perdite, peraltro esigue, subite durante la crisi e a superare nettamente i livelli occupazionali del 2008 (+247mila; +6,9%); anche i sistemi a vocazione turistica, sono ritornati ai livelli occupazionali del 2008.

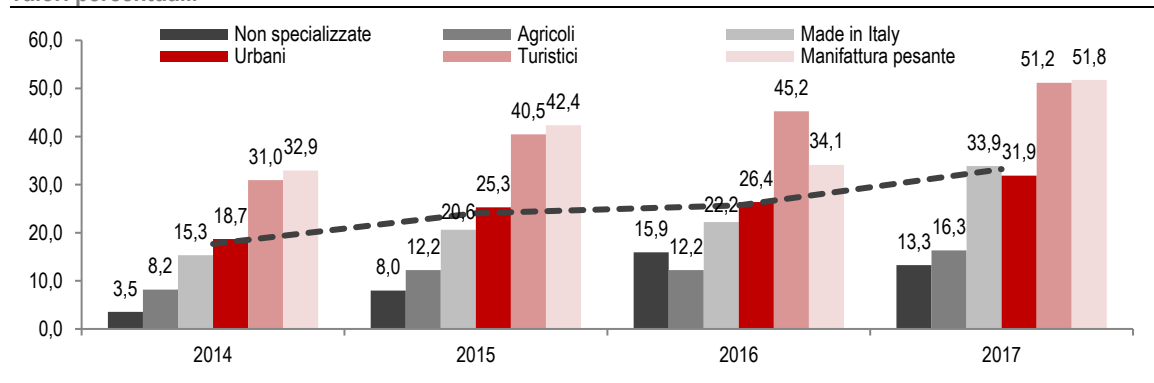
Complessivamente, la classe dei sistemi locali non manifatturieri registra un saldo positivo nel lungo periodo (+0,9%) dovuto a un calo tra il 2008 e il 2013 (-432mila; -3,8%) recuperato nell'ultimo periodo (+540mila; +4,9%), grazie soprattutto alle performance dei sistemi urbani ad alta specializzazione, pluri-specializzati, portuali e turistici.

I sistemi locali del Made in Italy hanno subito un calo di 261 mila occupati tra il 2008 e il 2013 (-4,1%) a cui ha fatto seguito una ripresa (+147mila; +2,4%) dovuta principalmente a quelli specializzati nella produzione di macchine (+42mila; 3,1%) e nel tessile e abbigliamento (+38mila; 2,7%) mentre i sistemi specializzati in pelli e cuoio, che in termini relativi hanno subito il maggiore calo negli anni della crisi (-5%), sono anche quelli che hanno avuto un minor recupero. Tra i sistemi della manifattura pesante, infine, oltre alla performance positiva dei sistemi petrolchimici e farmaceutici, quelli specializzati in metalli e mezzi di trasporto hanno visto un discreto recupero negli ultimi anni, nel secondo caso ancora non sufficiente a colmare le perdite subite durante la crisi.

In termini di numero di sistemi locali, la quota di quanti hanno recuperato i livelli occupazionali del 2008 è nettamente più elevata rispetto alla media nei sistemi turistici e, soprattutto nell'ultimo anno, in quelli della manifattura pesante (Figura 6). In particolare, in questi due gruppi, nel 2017 il recupero è avvenuto in oltre la metà dei sistemi locali.

Nei sistemi locali 'urbani' e del Made in Italy la ripresa per numero di sistemi locali coinvolti è stata in linea con la media, mentre in quelli a vocazione agricola e in quelli non specializzati ha riguardato meno di due sistemi su dieci. Le performance dei sistemi turistici e del Made in Italy sono significative nel Mezzogiorno: a fronte di una ripresa complessivamente poco diffusa sul territorio meridionale, questa ha però riguardato quasi un terzo dei sistemi locali del turismo (7 su 22) e un quarto di quelli del Made in Italy (11 su 47).

FIGURA 7. QUOTA DI SISTEMI LOCALI CHE HANNO REGISTRATO UNA VARIAZIONE POSITIVA DELL'OCCUPAZIONE RISPETTO AL 2008 PER GRUPPO DI CLASSIFICAZIONE PRODUTTIVA. Anni 2013-2017, valori percentuali.



La dinamica della disoccupazione nei sistemi locali del lavoro

L'andamento della disoccupazione a livello nazionale nel periodo considerato ha avuto una prima fase, a partire dal 2008, di generalizzato aumento (più intenso dal 2011) mentre dal 2014 si è assistito a un recupero parziale. La tendenza appare caratterizzata da un disallineamento temporale degli effetti del ciclo economico rispetto all'occupazione e, a livello dei SLL, da dinamiche diverse, sia in termini di livelli che di variazioni.

Il dato medio è la sintesi di percorsi polarizzati ed eterogenei, per livello e intensità: la ripartizione del Centro-Nord, e quindi buona parte dei SLL presenti, ha fatto fronte alla crisi con reazioni contenute in termini di variazione assoluta dell'aggregato.

Nel dettaglio, l'aumento della disoccupazione nel periodo 2008-2013 è stato generalizzato in tutte le ripartizioni, con l'eccezione di due SLL del Mezzogiorno: Maratea e Sassari. Nel Centro la percentuale di SLL con disoccupazione in aumento più della media è pari al 77,1%, la popolazione che vi risiede è invece il 47,1% (Prospetto 2). Tale differenza, non registrata nelle altre ripartizioni, è attribuibile al ruolo dei sistemi locali maggiori, che hanno retto meglio l'impatto della crisi. Nel Nord-Ovest le persone in cerca di occupazione registrano un incremento superiore al 100% nel periodo 2008-2017.

PROSPETTO 2. SISTEMI LOCALI E POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DI VARIAZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE. Anni 2008-2013-2017, valori assoluti e percentuali

	2008-2013					2013-2017			
	Totale sistemi locali	In diminuzione	In aumento			In diminuzione			In aumento
			Meno della media	Più della media	Totale in aumento	Meno della media	Più della media	Totale in diminuzione	
SISTEMI LOCALI PER CLASSE DI VARIAZIONI, valori assoluti									
Nord ovest	106	0	11	95	106	5	94	99	7
Nord est	119	0	11	108	119	2	117	119	0
Centro	105	0	24	81	105	36	45	81	24
Mezzogiorno	281	2	210	69	279	59	58	117	164
Totale	611	2	256	353	609	102	314	416	195
SISTEMI LOCALI PER CLASSE DI VARIAZIONI, valori percentuali									
Nord ovest	100,0	0,0	10,4	89,6	100,0	4,7	88,7	93,4	6,6
Nord est	100,0	0,0	9,2	90,8	100,0	1,7	98,3	100,0	0,0
Centro	100,0	0,0	22,9	77,1	100,0	34,3	42,9	77,1	22,9
Mezzogiorno	100,0	0,7	74,7	24,6	99,3	21,0	20,6	41,6	58,4
Totale	100,0	0,3	41,9	57,8	99,7	16,7	51,4	68,1	31,9
POPOLAZIONE RESIDENTE NEI SISTEMI LOCALI PER CLASSE DI VARIAZIONI, valori percentuali									
Nord ovest	100,0	0,0	15,7	84,3	100,0	5,4	91,2	96,6	3,3
Nord est	100,0	0,0	5,5	94,5	100,0	2,1	97,9	100,0	0
Centro	100,0	0,0	52,9	47,1	100,0	19,3	26,7	46,0	54,0
Mezzogiorno	100,0	1,1	69,6	29,3	98,9	22,8	20,5	43,3	56,7
Totale	100,0	0,4	39,6	60,0	99,6	13,5	55,4	68,9	31,1

La dinamica congiunta dell'occupazione e della disoccupazione negli ultimi anni

A livello nazionale il tasso di disoccupazione tra il 2008 e il 2017 è aumentato di 4,5 punti percentuali, mentre il tasso di occupazione ne ha persi 1,6. Nel periodo 2013-2017 si è registrata una riduzione del tasso di disoccupazione di 0,9 punti a fronte dell'espansione del tasso di occupazione di 1,4 punti. Di conseguenza, il tasso di attività è aumentato di 1 punto.

Nel periodo 2013-2017 la disoccupazione si è ridotta nella maggioranza dei territori anche se alcuni, in particolare Sardegna, Campania e le aree della dorsale appenninica centrale, mostrano ancora un netto ritardo. I miglioramenti delle dinamiche del tasso di disoccupazione sono comunque sensibili anche nel Mezzogiorno (Figura 8).

Nello stesso periodo il recupero dell'occupazione è intenso in gran parte della Penisola, compreso il Mezzogiorno. I livelli occupazionali dell'Italia centrale registrano anche gli effetti degli eventi tellurici avvenuti in quei territori (Figura 9).

FIGURA 8. TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15 E PIU' PER SISTEMI LOCALI DEL LAVORO. ANNO 2017 (variazioni in punti percentuali sul 2013)

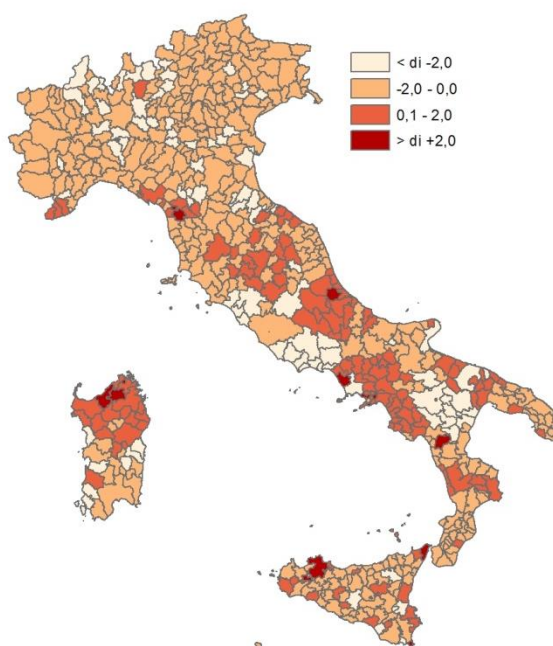
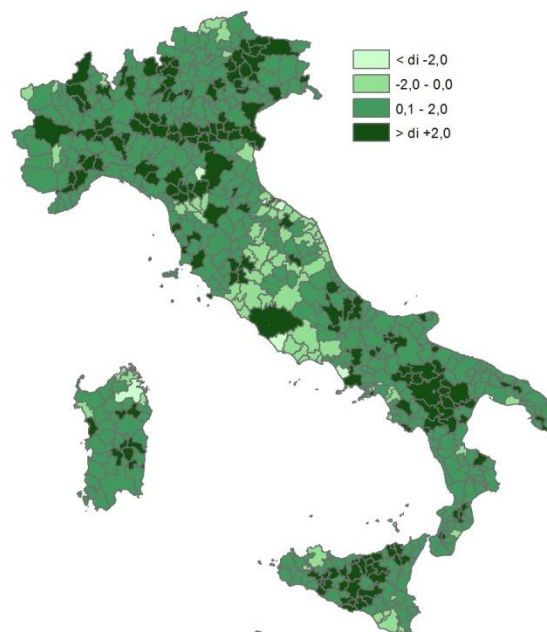


FIGURA 9. TASSO DI OCCUPAZIONE 15 E PIU' PER SISTEMI LOCALI DEL LAVORO. ANNO 2017 (variazioni in punti percentuali sul 2013)



Sebbene la disoccupazione non sia ascrivibile in maniera diretta ad una filiera produttiva ma sia, tuttalpiù, legata al territorio in cui si attua la ricerca di lavoro, è possibile considerare la specializzazione di un determinato sistema locale e, per assonanza, attribuirgli la dinamica occupazionale del territorio d'appartenenza. Pertanto la disoccupazione per specializzazioni produttive dei SLL va intesa come un indicatore della tensione presente nei mercati del lavoro locali (Prospetto 3).

Ad esempio l'aumento medio di 4,5 punti percentuali del tasso di disoccupazione nel periodo 2008-17 è compreso tra incrementi dell'ordine di 7 punti percentuali per i SLL a vocazione agricola, senza specializzazione e urbani prevalentemente portuali (che hanno accusato di più gli effetti della crisi) e quelli che si sono attestati intorno a variazioni nell'ordine di 3 punti, come i SLL per la fabbricazione delle macchine, legno e mobili e sistemi urbani ad alta specializzazione, che hanno retto meglio.

Restringendo l'osservazione agli ultimi anni del periodo (2013-2017), tra i sistemi locali che hanno fatto registrare le performance migliori emergono quelli della manifattura pesante e del Made in Italy, i quali registrano pure i più alti tassi di attività. Per il tasso di disoccupazione, emerge che all'aumento nel periodo 2008-17 corrisponde una riduzione più contenuta negli anni 2013-17.

In termini più generali la dinamica dell'occupazione appare più legata alla domanda di lavoro mentre, tradizionalmente, la disoccupazione incorpora una componente non economica, dovuta alla percezione della situazione e alle aspettative soggettive che inducono ad attivarsi.

PROSPETTO 3. TASSI DI ATTIVITA', OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE (POPOLAZIONE DI 15 ANNI E PIU') NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO PER GRUPPO DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA. Anni 2017- 2013-2008, valori percentuali e variazioni in punti percentuali.

	Tassi 2017			Differenze 2017-2008			Differenze 2017-2013		
	Tasso attività	Tasso occupazione	Tasso disoccupazione	Tasso attività	Tasso occupazione	Tasso disoccupazione	Tasso attività	Tasso occupazione	Tasso disoccupazione
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	40,3	32,4	19,5	1,0	-2,1	7,3	1,4	1,2	-0,4
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	49,2	43,2	12,2	1,0	-1,4	4,7	1,4	1,6	-0,8
Sistemi urbani	49,4	43,3	12,2	1,0	-1,4	4,7	1,5	1,7	-0,8
<i>ad alta specializzazione</i>	54,9	50,5	8,0	1,2	-0,6	3,0	1,9	2,3	-0,9
<i>pluri-specializzati</i>	49,2	43,7	11,2	0,3	-1,9	4,5	1,1	1,4	-0,9
<i>prevalentemente portuali</i>	44,5	36,6	17,7	1,6	-1,8	7,3	1,7	1,7	-0,6
<i>non specializzati</i>	45,7	38,1	16,6	0,4	-2,2	5,5	0,4	0,6	-0,4
Altri sistemi non manifatturieri	47,9	41,9	12,4	0,8	-1,7	5,0	0,8	1,0	-0,7
<i>turistici</i>	51,4	46,8	9,0	1,0	-1,0	3,7	0,8	1,1	-0,6
<i>a vocazione agricola</i>	43,2	35,4	18,0	0,5	-2,7	7,1	0,7	1,0	-0,9
MADE IN ITALY	52,3	47,7	8,9	-0,1	-2,1	3,9	0,5	1,0	-1,0
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	52,4	47,5	9,4	-0,4	-2,5	4,0	0,4	0,9	-1,0
<i>tessile e dell'abbigliamento</i>	53,2	48,7	8,5	-0,1	-2,1	3,7	0,6	1,1	-1,1
<i>pelli e cuoio</i>	51,1	45,5	11,0	-0,8	-3,1	4,6	0,2	0,6	-0,7
Altri sistemi del Made in Italy	52,2	47,7	8,6	0,1	-1,9	3,8	0,6	1,1	-1,0
<i>fabbricazione di macchine</i>	54,5	50,8	6,7	0,0	-1,7	3,2	0,5	1,3	-1,6
<i>legno e mobili</i>	52,8	48,7	7,8	-0,6	-2,4	3,5	0,4	0,9	-1,0
<i>agro-alimentare</i>	49,2	43,5	11,5	0,7	-1,8	4,8	0,8	0,8	-0,4
<i>gioielli, occhiali e strumenti musicali</i>	54,3	50,4	7,2	0,4	-1,5	3,6	0,9	1,3	-0,9
MANIFATTURA PESANTE	51,4	46,4	9,6	0,8	-1,2	3,9	0,5	1,2	-1,4
Sistemi dei mezzi di trasporto	50,4	45,0	10,8	-0,4	-2,6	4,3	1,3	1,7	-1,1
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	51,2	46,9	8,3	0,6	-1,2	3,6	1,0	1,7	-1,4
Sistemi dei materiali da costruzione	50,2	44,6	11,1	1,0	-1,2	4,2	0,5	0,9	-0,9
Sistemi della petrolchimica e della farmaceutica	52,5	47,6	9,3	1,9	-0,1	3,7	-0,5	0,5	-1,8
Totale	49,8	44,2	11,2	0,7	-1,6	4,5	1,0	1,4	-0,9

Glossario:

Disoccupati: persone non occupate che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di Lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate, è detta anche popolazione attiva sul mercato del lavoro.

Inattivi: persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

Occupati: persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento (a cui sono riferite le informazioni):

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che prevede un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, continuano a mantenere l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Quartili: sono quei valori che ripartiscono la popolazione in quattro parti di uguale numerosità

Sistema locale del lavoro: unità territoriale identificata da un insieme di comuni contigui legati fra loro da flussi di pendolari. I sistemi locali ripartiscono esaustivamente il territorio nazionale, prescindendo da altre classificazioni amministrative. Consentono la diffusione di informazione statistica su una base geografica di aree funzionali. Sotto il profilo metodologico i sistemi locali sono costruiti come aggregazione di comuni che soddisfano requisiti di dimensione (almeno 1.000 occupati residenti) e di livelli minimi d'interazione espressi tramite funzioni di auto-contenimento (per maggiori dettagli: <http://www.istat.it/it/archivio/142676>).

Tasso di attività: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età e la popolazione totale di quella stessa classe di età

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati (15 anni e più) e la popolazione residente totale di della stessa classe di età.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

Nota metodologica

I Sistemi locali del lavoro (SLL), nell'accezione proposta dall'Istat, rappresentano dei luoghi (precisamente identificati e simultaneamente delimitati su tutto il territorio nazionale) dove la popolazione risiede e lavora e dove quindi indirettamente tende a esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche. Dal punto di vista tecnico e metodologico i SLL sono costruiti come aggregazione di due o più comuni contigui sulla base dell'auto-contenimento dei flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza e luogo di lavoro rilevati dall'Istat in occasione dei censimenti della popolazione e delle abitazioni.

I Sistemi locali del lavoro 2011 sono stati identificati in base ai dati relativi agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, rilevati in occasione del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, utilizzando una nuova metodologia descritta nel documento consultabile al link: http://www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica_SLL2011_rev20150205.pdf

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati.

La popolazione di riferimento è costituita dagli individui di 15 anni e più appartenenti alle famiglie di fatto il cui intestatario risiede nel comune selezionato. Dalla popolazione di riferimento sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti ed aventi dimora nello stesso comune, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi.

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecnica mista Capi (Computer assisted personal interview) e Cati (Computer assisted telephone interview). La prima intervista a ciascuna famiglia viene condotta con tecnica Capi, le interviste successive vengono condotte con tecnica Cati (ad eccezione delle famiglie senza telefono o con capofamiglia straniero). In generale l'intervista viene condotta nella settimana successiva a quella di riferimento, o meno frequentemente nelle tre settimane che seguono.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione in modo permanente. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione complessivo nelle settimane.

I Sistemi locali del lavoro, che si ricorda possono intersecare più province, costituiscono quindi domini di stima non pianificati dell'indagine ovvero le stime degli aggregati del mercato del lavoro a tale livello di definizione presentano errori che, in funzione della dimensione campionaria e del tipo di variabile di interesse, possono essere eccessivamente elevati.

Per migliorare l'attendibilità delle stime fornite dall'indagine a livello dei Sistemi locali del lavoro vengono applicati metodi di stima per piccole aree, rivisti anch'essi in occasione della ridefinizione dei SLL 2011. Rispetto al metodo precedente sono state introdotte significative innovazioni: il modello utilizzato è a livello di unità con effetti di area correlati spazialmente ed effetti auto correlati nel tempo, utilizzando i dati relativi all'intera serie storica dei dati trimestrali a partire dal primo trimestre del 2004. In secondo luogo è stata specificata una diversa funzione di correlazione spaziale che permette di legare la stima dell'effetto casuale di area di ciascun sistema locale a quella dei sistemi locali limitrofi.

La coerenza delle stime per i sistemi locali del lavoro con le stime ufficiali della rilevazione delle Forze di Lavoro correntemente diffuse in media annua, è garantita da una procedura di riconciliazione, di tipo proporzionale. In particolare per aggregazioni a livello regionale di SLL le stime sono coerenti con le corrispondenti stime dirette, ne consegue che anche il totale nazionale risulta coerente.